

# LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

**I** Pd ha cambiato «pelle». Il 25 novembre, anzi, «è nato di nuovo». I giornali fotografano così i 3 milioni in fila per la prima tappa della corsa di Renzi e Bersani. Riflettori puntati sugli equilibri interni al Partito democratico nelle istantanee di stampa che si avventurano verso i possibili scenari del dopo, immaginando perfino ticket tra il sindaco di Firenze e il segretario. «Nulla di tutto ciò», sottolinea Roberto Speranza, del comitato Bersani. «Abbiamo voluto le primarie per avvicinare la politica ai cittadini - Il più grande partito del Paese ha costruito la condizioni per un bagno di democrazia». «Un errore», quindi, leggere le primarie con la lente «deformata» delle dinamiche interne al Pd. Per definire gli assetti del partito, continua Speranza, bisognerà attendere il congresso del 2013. Al di là di questo, però «il dato importante è che abbiamo rimesso il partito al centro dell'agenda politica» e «il merito va a Bersani che ha voluto cambiare lo stesso Statuto del Pd».

Anche il versante renziano non pone l'accento sugli equilibri di partito. «Siamo perfettamente consapevoli che questo non è mica un congresso - sottolinea Roberto Reggi, responsabile della campagna del sindaco di Firenze - Chiaro, però, che un milione e centomila elettori non sono una cosa da ridere e dovrebbe essere interesse di tutto il partito valorizzare questo serbatoio...». Tandem Bersani-Renzi in vista delle politiche? «Matteo ha sempre detto che non accetta premi di consolazione - replica Reggi - Lui punta a vincere, ma qualora dovesse perdere continuerebbe a fare felicemente il sindaco di Firenze senza ticket». Nessuno dei renziani al governo, quindi, in caso di vittoria di Bersani alle primarie e alle successive politiche? «Questo dipende da chi vince, sarà lui che dovrà farsi carico di chi perde. Nel caso vincessero Matteo sarà così e penso che sarà così anche se dovesse prevalere Bersani. Lui, anzi, dovrebbe farlo due volte, come segretario e come candidato premier. Chi vince vince e chi perde aiuta - ricorda Reggi - Noi siamo in questo spirito, non ho ancora capito se lo è anche Bersani...».

Si meraviglia «che ci si meravigli» del Pd, Francesco Boccia, vicino alle posizioni di Letta. «Già il congresso fondativo del partito aveva chiuso con i vecchi gruppi dirigente dei Ds e della Margherita» e da Veltroni in poi «sul rinnovamento si è fatta molta strana». Il processo che si è innestato è sbocciato, poi, con Bersani. «Oggi - continua Boccia - c'è una classe dirigente nuova a livello regionali, nazionale e di amministratori



Una fase di voto in un seggio per le primarie del centrosinistra domenica scorsa a Roma. FOTOANSA

## Pd, nulla sarà come prima «Ma decide il congresso»

### LO SCENARIO

**NINNI ANDRIOLO**  
nandriolo@unita.it

**Le primarie hanno aperto nuove dinamiche dentro il partito e nel centrosinistra. Ma comunque vada domenica, tutti escludono il ticket Bersani-Renzi**

locali». Renzi? «Chi ottiene più di un milione di consensi rappresenta un pezzo del mondo del centrosinistra, come lo rappresenta per altri versi Vendola, con i suoi 480.000 voti. E Boccia spera in Bersani candidato premier, certo che il segretario «terrà conto del dibattito che si è sviluppato in queste settimane e degli altri candidati alle primarie». L'asse Bersani-Renzi-Vendola, secondo il parlamentare pugliese, «rafforzerà il profilo riformista del centrosinistra che guarda al mercato come strumento redistributivo e alle fasce più deboli della popolazione».

Anche per Ettore Rosato, deputato friulano vicino a Dario Franceschini, in queste settimane non si sta celebrando «un congresso del Pd» e «sarebbe un errore definire sulla base delle primarie maggioranze e opposizioni interne al partito». Come avviene in ogni occasione elettorale «sicuramente c'è un cambiamento» ed «emergono figure nuove» mentre «altri escono di scena o si ridi-

mensionano». Il Pd «è un grande partito che deve rappresentare la casa di tutti», continua Rosato. L'ipotesi di un ticket Bersani-Renzi avanzata da qualche giornale? «Solo fantapolitica». Il sindaco di Firenze? «Se dovesse prevalere farà il candidato premier, naturalmente. In caso contrario bisognerà capire meglio». Anche perché, secondo Rosato, «Renzi rilascia dichiarazioni che spesso smentisce». Prima «dice di non essere interessato alle liste elettorali - sottolinea - Poi avverte che è interessato a fare sia le liste che i parlamentari. Bisognerà aspettare che si consolidi il suo pensiero prima di immaginare il futuro».

Un Pd che ha cambiato pelle il 25 novembre 2012? «Rispetto alla rappresentazione che qualcuno si ostinava ad avere in testa, fatta da quelle correnti e da quei leader, il Pd di oggi è già una cosa diversa - spiega Matteo Orfini, esponente dei cosiddetti *giovani turchi* vicini a Bersani - Ma, anche qui, non ci si può limitare a dire che la ruota girerà e che

abbiamo fatto il rinnovamento. A questo, infatti, dovrà corrispondere un equilibrio dei poteri reali dentro il partito». Vero che la mappa del Pd è diversa, afferma Orfini. Ma «questo è avvenuto perché nelle battaglie di questi mesi, nel rapporto con l'opinione pubblica e con le primarie si sono affermate realtà nuove». E «un grosso passo avanti», secondo l'esponente della segreteria Pd, riguarda «l'articolazione delle cosiddette nuove leve» e il fatto che l'aggregazione interna «non avviene più come affiliazione a questo o a quel leader ma intorno a posizioni politiche di merito».

«Noi cosiddetti giovani turchi ci siamo incamminati su una linea e intorno a quella abbiamo aggregato - continua Orfini - Anche Renzi ha cominciato così, pur muovendosi su un'opzione politica antitetica alla nostra». E oggi, almeno, «si parla di politica», non «di chi è fedele a chi». Il Pd è diverso da quello di tre anni fa, sottolinea Orfini, «ed è bene che questa diversità venga certificata, anche al momento delle scelte che riguarderanno la composizione di un eventuale governo». Renzi? «Se perde potrà tornare magari a fare il sindaco di Firenze, ma ci dovrà pur essere qualcuno dei suoi ad interpretare quella linea anche nella battaglia del centrosinistra per il governo del Paese». Anche per Orfini «il tema di adesso» non sono gli assetti interni del Pd ma «vincere le elezioni».

## La scalata politica tra padri nobili e giovani promesse

**N**ella sua scalata alla politica il giovane turco deve guardarsi innanzi tutto da due tipi di avversari, entrambi molto insidiosi e agguerriti: il padre nobile e la giovane promessa.

Prima di proseguire, però, una parola, a evitare possibili malintesi. Come scriveva Karl Marx nella prefazione al primo volume del Capitale a proposito del capitalista e del proprietario fondiario, neanche noi dipingiamo le figure del padre nobile e della giovane promessa in luce rosea. Ma qui, parafrasando Marx, si tratta delle persone solo in quanto sono la personificazione di categorie politiche, che rappresentano determinati rapporti e determinati interessi. Il nostro punto di vista, che considera lo sviluppo della lotta politica come processo di storia naturale, non può assolutamente farne responsabile il singolo.

Dovendone dare una descrizione sintetica e al tempo stesso scientificamente esatta, affermiamo che la giovane promessa è quel dirigente politico che pur di farsi largo è sempre pronto, a seconda delle circostanze, a dire cinque minuti dopo l'esatto contrario di quello che ha detto cinque minuti prima; mentre il padre nobile, che non deve farsi largo, ma al contrario restare esattamente do-

### L'ANTICIPAZIONE

**FRANCESCO CUNDARI**

**Pubblichiamo un brano del libro: «Manuale del giovane turco»  
Come scalare la politica senza essere miliardari**



ve sta, è quel dirigente che è sempre pronto a ripetere cinque minuti dopo lo stesso identico concetto scandito cinque minuti prima, anche per cinquant'anni di fila, ma avendo sempre la capacità di spacciare l'ennesima replica del suo unico intervento per un commento a caldo sull'ultimissimo evento del giorno. Evento che al termine di un'analisi approfondita, naturalmente, non farà che confermare la bontà della sua tesi e l'esattezza di quello che ha sempre detto.

### LA DIFFERENZA

In breve, la differenza tra la giovane promessa e il padre nobile è che la prima è sempre pronta a cambiare la propria posizione a seconda di quello che accade, mentre il secondo è sempre pronto a cambiare l'accaduto a seconda di quello che ha detto.

Fortunatamente, padri nobili e giovani promesse si detestano profondamente, epidermicamente, filo-

...

**Le due categorie si detestano epidermicamente e filosoficamente**

soficamente. Dunque una loro alleanza - che per ovvie ragioni sarebbe temibilissima per il giovane turco - è semplicemente impossibile. Sfortunatamente, però, il giovane turco non può allearsi con nessuno dei due, nemmeno temporaneamente.

Il giovane turco ammalato di tatticismo, che si illudesse di poter machiavellamente utilizzare l'accordo con gli uni per disfarsi degli altri, commetterebbe senz'altro un tragico errore. Per le caratteristiche sopra elencate, infatti, tanto la giovane promessa quanto il padre nobile sono un alleato di fatto impossibile da gestire. Il primo è imprevedibile, il secondo è inamovibile.

Naturalmente, a giustificare la perenne inimicizia tra padre nobile, giovane promessa e giovane turco stanno ragioni più profonde, ragioni di merito sostanziali: al di là delle dichiarazioni di rito, infatti, il padre nobile punta solo ed esclusivamente a che tutto resti esattamente com'è, affinché egli possa continuare a suonare la sua musica sempre identica, accolto e ascoltato dal pubblico sempre nello stesso religioso silenzio. E per questo divide la sua ostilità tra la giovane promessa - che vuole semplicemente prendere il suo posto e per farlo non esita a tossire rumorosamente nel bel mezzo di una sua esi-

bizione, quando non si permette mancanze di rispetto persino peggiori - e il giovane turco, che vorrebbe cambiare lo spartito (cosa che sui padri nobili ha un effetto destabilizzante persino maggiore dei fischi orchestrati dalle giovani promesse).

All'interno di ogni partito, quale più quale meno, è riscontrabile una simile dinamica interna, perché non dipende da ragioni politiche, storiche o istituzionali, ma dalla semplice natura umana. E non vale solo per la politica: in ultima analisi, in qualunque organizzazione composta da più di tre persone è possibile riconoscere almeno una giovane promessa e un padre nobile (il giovane turco è l'unica figura che effettivamente, nelle fasi di particolare decadenza o al contrario di particolare fioritura, può temporaneamente venire a mancare). La ragione fondamentale è che la politica in fondo è l'attività umana più elementare, la prima che l'uomo abbia imparato, prima ancora di imparare un linguaggio.

...

**La politica è la prima attività che l'uomo abbia imparato, prima ancora del linguaggio**